

Philip Ó Ceallaigh
Dal libro: *Appunti da un bordello turco*

Edizioni Racconti
www.raccontiedizioni.it

Taxi

Viaggiavano contro il sole calante, le auto brillavano di calore e il rumore della città, un rumore di macchina, arrivava dal finestrino aperto. Anche con il finestrino aperto faceva caldo e sudavano. Sudavano da settimane. Il tassista parlava e il passeggero lo ascoltava, ma con lo sguardo fisso davanti a sé, come se non stesse ascoltando davvero. Il tassista indossava dei pantaloncini e una camicia a mezze maniche di un blu luminoso, ma la cosa più bizzarra era il suo paio di occhiali da sole con la montatura a mascherina e le lenti a specchio. Era di buon umore, o così sembrava.

«Sono andato sulla costa per una settimana. Mica l'ho detto a mia moglie. Non m'andava di discuterci. Ha visto la sacca e i vestiti da donna che ci stavano dentro. "Regali per la tua troia" ha detto lei. Ma una donna non ha rispetto per il suo uomo finché non si fa un'amante. Se un uomo ha un'amante può tornare dalla moglie rilassato e fresco. Stabilizza la relazione, ed è una cosa che alla donna dovrebbe esser chiara senza sbandierargliela troppo in faccia. Non va mai discussa con la donna. Se rispondi a una sola domanda le dai il diritto di investigare e questo porta solo a discussioni inutili. Quindi sono andato in vacanza con un'altra. Lavoro in un ambiente particolarmente tossico, capisci?, costantemente esposto alle tentazioni. Specialmente con questo tempo. Ho ragazze bellissime che salgono sul mio taxi con indosso gonne corte. Vedo un sacco di carne nuda femminile ed è difficile alle volte non stare lì a fissarla. Abbiamo le donne più belle del mondo in questo paese. È una benedizione, ma crea anche problemi.»

Stavano andando verso la stazione dei treni. L'autista aveva chiesto al passeggero se doveva andare al mare e il passeggero aveva risposto che no, doveva incontrare qualcuno. Una ragazza? Sì, una ragazza, aveva detto il passeggero, e da quel momento l'autista aveva preso a parlare di donne.

Passarono lo scheletro della Biblioteca Nazionale, con le sue finestre rotte e gli interni scuri e vuoti, oltre i cantieri spettrali con le gru abbandonate – grandi progetti lasciati a metà dalla caduta del vecchio regime, più di un decennio fa. Dopo la Casa del Popolo proseguirono lungo le sponde della Dâmbovița. Bambini dalla pelle olivastra si stavano tuffando da un ponte nell'acqua lercia. L'autista continuava a vedere donne, donne bellissime dappertutto, e seguiva a parlare. Il passeggero, che era nervoso o forse preoccupato, parlò molto poco, ma quello che disse era appena sufficiente per segnalare che era interessato a quanto veniva detto. L'autista prese coraggio e parlò delle sue conquiste, e parlò con dovizia di particolari, e il suo linguaggio divenne sempre più esplicito; andò più in là di quanto di norma non si sarebbe spinto con un totale estraneo, in particolare con un passeggero che stava davvero dicendo poco o nulla. Il tassista gli raccontò di una donna: gli aveva fatto il miglior pompino che avesse mai ricevuto. Era stata molto brava, soprattutto perché se l'era preso giù, fino in fondo alla gola. Poche donne erano capaci di farlo. Forse solo il cinque per cento. Poi ti possono far venire muovendosi molto lentamente e quando vieni è davvero un'esplosione.

«Incredibile.»

Erano fermi al semaforo e il tassista s'era girato verso il sedile di dietro scuotendo la testa al pensiero.

«Ma mettiamo che fosse tua moglie» disse il passeggero. «Se fosse lei ad andare con qualcun altro?»

Il tassista scostò la testa e il passeggero vide la propria faccia riflessa nello specchietto retrovisore, una faccia rossa per il caldo, e vide pure quanto quel riflesso fosse basito e quel piccolo, nervoso movimento del suo labbro mentre si preoccupava d'aver offeso l'autista. Era stata una cosa banale da dire. Il tipo di cosa che avrebbe detto un adolescente.

L'autista guardò avanti sulla strada, ingranò la marcia e partì al verde.

«Se lo fa una donna è diverso» disse.

Come oltrepassarono il ponte l'autista cominciò a parlare più pensosamente di prima: «Non è che uomini e donne siano poi così differenti. Alcuni dicono di sì, ma io mica sono d'accordo. Penso che alle donne piace scopare tanto quanto piace agli uomini. Forse di più. Dai suoni che fanno, penso pure che godono più di noi. Riesco sempre a farmi dire da una troietta le sue fantasie. Le incoraggio a parlare. Sembrano sempre timide al riguardo, ma poi ti tocca ascoltare le cose più incredibili. Magari roba che non faranno mai ma a cui sicuro gli piace pensare. Roba con altre donne. Cose a tre. Farsi legare. Qualcuno che faccia finta di stuprarle. E questo è il meno. Sono certo che ci sono un casino di

cose che non ti dicono perché si vergognano. Tutte quelle cose sporche e piccanti che vorrebbero provare, ma che il più delle volte non possono fare. Perché la differenza tra un uomo e una donna è che noi siamo autorizzati a provare tutto quello che vogliamo. Se lo fa una donna, invece la gente la chiama puttana. Questa è la regola. Magari non una regola giusta. Ma c'è, sta lì. È come guidare. Qualche regola ci dev'essere, altrimenti andiamo a sbattere uno contro l'altro. Quindi se una donna, mia moglie o la tua ragazza, o chiunque altra, la va a dare in giro, significa che non gliene frega più nulla delle regole. Non puoi avere relazioni senza regole. Ecco perché non permettiamo alle nostre donne di darla a tutti. Ne va della nostra dignità, perché poi c'è tutto un altro atteggiamento verso la donna che la dà a destra e a manca».

L'autista continuò a parlare per tutto il viaggio, fino alla stazione. Aveva beccato un tema su cui pensava di saperne qualcosa. Sottolineava di volta in volta come lui non fosse il classico maschilista, ma anzi come in realtà avesse una comprensione sofisticata della mente femminile. Il passeggero smise del tutto di parlare e persino di annuire, alle volte guardava lontano, distogliendo lo sguardo oltre il finestrino a lato e rivolgendolo ai palazzi e alle persone sulla strada rovente.

Accostarono di fronte alla stazione. L'autista chiese al passeggero se aveva bisogno di lui per il ritorno con la ragazza e il passeggero disse che be', sì, pensava ne avrebbero avuto bisogno.

«Non ti preoccupare, mi paghi alla fine, di te mi fido» disse l'autista, spegnendo il motore e il tassametro. Erano partiti da lontano, dalla periferia est della città, e il tassametro segnava un bel po' di soldi.

Il tassista aveva provato un certo gusto nel fare quella cosa. Il passeggero sarebbe tornato, lui l'avrebbe portato da qualche altra parte e forse c'avrebbe pure guadagnato una mancia maggiore per quella gentilezza. Si fidava sul serio del passeggero. Parlarci gli era piaciuto. Sapeva di chi si poteva fidare. Gli era successo solo una volta che un passeggero di cui s'era fidato poi non fosse tornato, ed era stato molto tempo fa.

«Vado a prendermi una Coca» disse l'autista, uscendo e chiudendo la macchina. Camminarono assieme, nel buio della biglietteria. Il tassista indossava sandali leggeri e il passeggero scarponi pesanti da montagna, inappropriati per un tempo del genere. «Le migliori chiavate» disse l'autista, «sono quelle dopo un bel pezzo che non la vedi. Pure se è tua moglie, la scopata di riunione è sempre notevole.» Il tassista si fermò a un chiosco e il passeggero proseguì verso i binari, la maglietta appiccicata alla schiena per il sudore.

Dieci minuti dopo erano di nuovo assieme davanti alla biglietteria.

«Lei dov'è?» chiese il tassista.

Il passeggero scosse la testa da un lato all'altro. La sua infelicità adesso era completa.

«Forse ha perso il treno» disse l'autista, pur sapendo bene che non era andata così.

«No.»

«Mi dispiace» disse l'autista. Era davvero dispiaciuto per quel ragazzo.

«Le avevo detto che l'avrei perdonata» disse, «se fosse salita su quel treno e fosse tornata indietro.»

Fuori la luce li colpì improvvisamente. I palazzi si stavano colorando di rosso sotto raggi obliqui e le ombre delle persone si allungavano sui marciapiedi. Il ragazzo si fermò per un momento e si passò la mano sopra la faccia, una sola volta. Poi si diede una sistemata ed entrò nel taxi.

Il tassista pensò che forse avrebbe dovuto riportarlo indietro gratis. Poi però ragionò sulla particolare inutilità di quel gesto, peraltro imbarazzante per entrambi.

Guidò. Ma stavolta tenne chiuso il becco per tutto il viaggio.